

Una minaccia più letale dei missili balistici e più destabilizzante delle fluttuazioni del prezzo del greggio sta emergendo con prepotenza nello scenario mediorientale, più nello specifico nel Golfo Persico. Stiamo parlando di acqua potabile. Nonostante l'immensa ricchezza dovuta ai giacimenti di gas e petrolio, senza l'acqua potabile i Paesi del Golfo non potrebbero esistere come li conosciamo oggi. La vera vulnerabilità strategica della regione risiede nella sua dipendenza assoluta dalla tecnologia di desalinizzazione dell'acqua, necessaria per la sopravvivenza di milioni di persone che vivono nelle metropoli del Golfo. L'Iran ha accusato Stati Uniti e Israele di aver varcato una soglia pericolosa con l'attacco ad un suo impianto di desalinizzazione. Il Bahrein dice di essere stato colpito da Teheran in egual misura.

[Successivamente](#), il Bahrain ha accusato formalmente l'Iran di aver condotto operazioni di sabotaggio contro le proprie strutture di potabilizzazione, un atto che ha provocato razionamenti severi in diverse aree dell'arcipelago. Se queste accuse venissero confermate, significherebbe che la guerra ha già oltrepassato la soglia della distruzione materiale ed economica per entrare in quella della minaccia esistenziale stessa. Le nazioni del Consiglio di Cooperazione del Golfo (GCC), Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Kuwait, Qatar, Bahrain e Oman, hanno costruito la ricchezza dei propri regni, prima che con il petrolio, con un sistema di **desalinizzazione e potabilizzazione dell'acqua**. Senza questi [impianti](#) non esiste tutto il resto. In una [regione](#) quasi priva di fonti idriche permanenti, **la sopravvivenza di oltre 100 milioni di persone è legata a doppio filo a circa 450 impianti di desalinizzazione**. Queste cattedrali tecnologiche trasformano l'acqua salata del mare in acqua che si può bere, ma rappresentano oggi il più critico dei punti della sicurezza regionale.

La concentrazione di queste infrastrutture lungo le coste del Golfo le rende bersagli statici di estrema vulnerabilità. A differenza dei pozzi petroliferi, che possono essere ripristinati o le cui scorte possono essere compensate da riserve strategiche globali, un impianto di desalinizzazione distrutto non ha sostituti immediati. **Se il petrolio genera ricchezza, l'acqua garantisce l'esistenza stessa dello Stato**. Senza di essa, il contratto sociale tra i regnanti e la popolazione si dissolve in pochi giorni. Anche per questo, oltre agli impianti di desalinizzazione, gli Stati del Golfo [spendono](#) molto in [geoingegneria](#), tramite l'["inseminazione delle nuvole"](#), per [aumentare](#) il volume di acqua a disposizione.

Il caso più emblematico di questa fragilità è rappresentato da Riyadh, capitale dell'Arabia Saudita. Situato sulla costa orientale saudita c'è l'impianto di Jubail, uno dei complessi di desalinizzazione più grandi al mondo e funge da polmone idrico principale per la capitale, situata nel cuore del deserto. Secondo un [rapporto](#) della CIA del 2010, un blocco totale o **la distruzione di Jubail forzerebbe l'evacuazione di massa di Riyadh, una**

metropoli di oltre 7 milioni di abitanti, entro una settimana.

Non esiste un piano di contingenza realistico per trasportare acqua potabile sufficiente per una popolazione di tali dimensioni in un ambiente iper-arido. In questo contesto, l'acqua non è più solo una risorsa, ma una "bomba atomica" che, se attivata, non contamina il terreno con le radiazioni ma lo rende comunque inabitabile (o insostenibile per un così alto numero di persone).



Michele Manfrin

Laureato in Relazioni Internazionali e Sociologia, ha conseguito a Firenze il master Futuro Vegetale: piante, innovazione sociale e progetto. Consigliere e docente della ONG Wambli Gleska, che rappresenta ufficialmente in Italia e in Europa le tribù native americane Lakota Sicangu e Oglala.